



CENTRO CULTURALE

“Charles Péguy”

28838 STRESA - Via G. Verdi, 13

Tel. 0323.33071 - 32122

E-mail: charlespeguy@libero.it



XIX° CICLO DI INCONTRI

LA BELLEZZA PUÒ SALVARE IL MONDO

PRIMO INCONTRO - DOMENICA 6 NOVEMBRE 2005 - ORE 15

La Bellezza Salverà il Mondo

Relatore: Prof. Paolo Pagani Docente di Filosofia Università di Venezia

Recita dei Testi : l'attore Davide Giandrini

PAOLO PAGANI

1)Un'Introduzione di Dostoevskij

“E' vero, principe, che un giorno avete sostenuto che la bellezza avrebbe salvato il mondo? Signori -esclamò prendendo a testimone l'intera società- il principe sostiene che *la bellezza salverà il mondo*, e io sostengo che se ha delle idee folli è perché si è innamorato.

Quale bellezza salverà il mondo? Siete cristiano fervente? Kolja dice che voi stesso vi attribuite il titolo di cristiano.

Il principe contemplò attentamente Ippolit, e non rispose.” (**L'idiota**)

Il principe Miskin può sembrare completamente fuori dalla realtà, eccentrico, ma in realtà ha la visione migliore del mondo.

Dal russo l'espressione del principe si traduce “il mondo lo salverà la bellezza” o anche “la pace sarà salvata dalla bellezza”.

In una lettera alla nipote Ivana, Dostoevskij scrive che “l'idea centrale del romanzo è di descrivere un uomo *assolutamente buono*. Nulla ci può essere di più difficile al mondo ... Tutti gli scrittori che hanno cercato di rappresentare il *bello assoluto* hanno sempre fallito, perché è un compito impossibile. Il bello è l'ideale, e l'ideale – sia da noi sia nell'Europa civilizzata – è ancora lontano dall'essersi realizzato”.

Si noti che bellezza e bontà sono interscambiabili. In questo Dostoevskij e la filosofia scolastica hanno una comune fonte, Dionigi lo Pseudoareopagita, a sua volta ispirato a testi della Filocalia (antologia di autori spirituali e mistici dal sec.IV al sec.XV)

Nella nota introduttiva al romanzo, Dostoevskij scrive anche che “Al mondo esiste un solo essere assolutamente bello, il Cristo, ma l'apparizione di questo essere, immensamente e infinitamente bello, è di certo un infinito miracolo.”

Perfino Nietzsche trovò in Miskin il Cristo, privo di risentimento. Risentimento, cioè odio per la vita una vita che non vale la pena vivere.

Una chiave di lettura dell'oggi può essere proprio il risentimento.

Ma di quale bellezza parla Hippolit? Evidentemente di questa. Anche se sembra esserci un certo legame tra la bellezza di Cristo e quella femminile – Dostoevskij è molto attratto dalla bellezza femminile -

La bellezza femminile, su cui l'Idiota è incentrato, si rivela ambigua e, per certi aspetti, paurosa. Dice Miskin che “la bellezza è un enigma”. E Dimitri Karamazov dice che “la bellezza è una cosa tremenda e orribile”.

La frase de L'idiota, sulla bellezza che salva il mondo, è enfatizzata da Soloviev e da Evdokimov: “la bellezza è in se stessa una potenza salvatrice, ma anche la bellezza, divenuta ambigua, ha bisogno di essere salvata e protetta”.

Nota. Oggi la battaglia sulla bellezza passa attraverso la figura della donna: il risentimento la riduce a protagonista della produzione o a oggetto di consumo. La femminilità è annientata. Il luogo della riscossa della bellezza e del ruolo del femminile è la Donna per eccellenza, Maria, la quale oggi è così confidenzialmente vicina a noi come mai lo è stata. E' in gioco la sorte della donna e perciò della bellezza e la salvezza del mondo.

N. Berdjaev scrive che “quando Dostoevskij diceva che la bellezza avrebbe salvato il mondo, pensava alla trasfigurazione del mondo, all'avvento del Regno di Dio”.

Per Dostoevskij certo la bellezza è Cristo, ma tutto il cosmo ne partecipa (sia pure ambigualmente).

2)Un Approfondimento

Il bello e il bene, secondo la filosofia scolastica, si richiamano, si identificano nell'essere e si distinguono nel significato.

Tutta la realtà è occasione di bene e di bello, anche nella loro rispettività, cioè il male e il brutto. Ma questo ci educa a pensare a un rapporto dissimile, poiché ci può essere il totalmente buono e il totalmente bello, ma non ci può essere il totalmente male e cattivo. Il bene è dominante rispetto al male; il male è solo la privazione del bene e il brutto è la privazione del bello. Questa è una verità semplicissima.

Cosa hanno in comune il bene e il bello? Entrambi si radicano nella forma: la forma è il cuore dell'essere, della realtà. Il bello, dunque, è *splendor formae*.

Nel linguaggio comune la forma è qualcosa di esteriore, di accidentale; invece la forma è il nucleo costitutivo di una realtà. Ad esempio, la forma dell'uomo è la sua anima; per cui la bellezza di un uomo è lo splendore della sua anima, che non può non riverberarsi un po' nel corpo - se il corpo è quello che si dà a vedere dell'anima-. Ad esempio, in una persona vecchia e nella sofferenza si vede di più lo splendore dell'anima.

Il bello e il bene si radicano nella forma, la cui manifestazione è il vero; per cui il bene, il bello e il vero sono i nomi dell'essere.

Se il vero è disvelamento dell'essere, e il bene è l'essere in quanto risponde alla domanda del desiderio, il bello è quello che l'essere ha di non assimilabile, di non consumabile, cioè non riducibile alla misura del fruitore. Per questo nella società dei consumi, il risentimento cerca di eliminare il bello; ad esempio, riduce la bellezza femminile a sensualità consumabile.

L'inassimilabile per eccellenza è l'alterità, l'altro come si rivela nello sguardo: dunque l'esperienza del bello è, per eccellenza, l'esperienza di incontro con uno sguardo. E' l'essere guardati.

E' più bello guardare un paesaggio se si avverte di essere guardati, guardati dal Creatore. Nietzsche diceva che senza religione – essere guardati – i sensi verranno invasi dal brutto.

3)Una Conclusione

L'esperienza del bello ci rivela che ciò di cui più abbiamo bisogno, ciò che più conta non è ciò che riusciamo a produrre, ciò che salverà il mondo non è la realizzazione di un nostro progetto. Ecco ciò che la bellezza ci fa capire. Per cui qualunque cosa sia da noi consumabile, ci lascia senza gioia e quindi senza senso. Il senso più vero della vita è la speranza, la speranza in qualcosa che ci precede, che è più forte di noi.

La considerazione della bellezza ci consente di lavorare per salvaguardare il vero e il bene del mondo, cioè di custodire ciò che ci consente di sperare.

Perdere la capacità di cogliere la forma dell'essere si traduce nella cecità verso il vero e verso il bene (che sono radicati nella forma).

Il bene morale è la salvaguardia e la promozione della forma: è trattare ogni realtà secondo ciò che è proprio della sua natura.

Invece, l'insensibilità alla forma rende banale trattare ogni cosa come se fosse qualunque altra: è il male morale, la cecità verso la verità. (Esempio: trattare un embrione come un grumo di cellule, mentre tutti sanno che è un uomo).

Il vero è la testimonianza che l'essere dà di se stesso attraverso la sua forma. La perdita di sensibilità per essa rende indifferenti al vero, lo fa preda dell'arbitrio e della volontà di potenza (dei parolai e dei loro seguaci).

L'educazione -come introduzione alla realtà- deve partire dalla bellezza, dal tremore rispetto alla verità.

Davide Giandrini, recita dei seguenti testi:

- Rebora: poesia inedita del 1926, dedicata alla Donna
- Dostoevskij: dialogo dello staret Zosima da "L'Idiota"
- Dante: Paradiso-Canto XXIII°, Inno alla Vergine "Vergine Madre, figlia del tuo figlio.."
- Gaber: pezzo inedito
- Giandrini: composizione personale